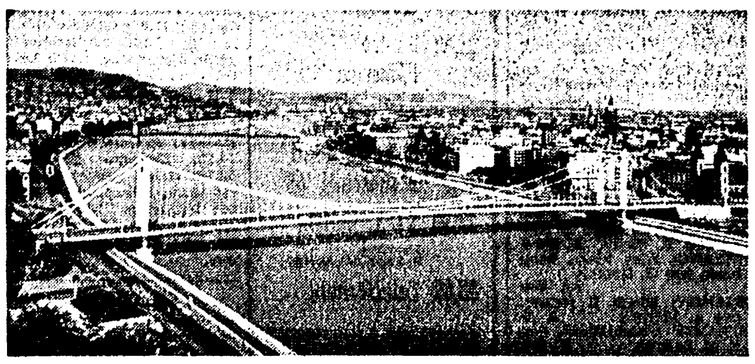
l'Unità
vacanze



ESTATE ALL'ESTERO

BUDAPEST: una città come poche al mondo

Un amico in ogni ungherese

Una capitale che affascina come la cordialità e la simpatia dei suoi abitanti - Si insegna l'italiano in decine di scuole - I bianchi battelli a ruota lungo il Danubio

DALL'INVIATO

BUDAPEST, agosto

Una capitale che indossa sempre l'abito da cerimonia, d'estate e d'inverno, col sole, con la pioggia o con la neve, di giorno o di notte: un abito fatto da un grande sarto, ben stirato e ben pulito, senza una piega o una grinza, d'un taglio perfetto che però non ti mette in soggezione, ma anzi t'aiuta ad ambientarti, a muoverti meglio, a vivere amico fra amici; un fascino sottile che non avverti appena arrivi, ma che pian piano ti prende e ti vince, ti fa sentire a casa « tua », nella « tua » città dopo pochi giorni, forse addirittura — anche se non te ne accorgi — dopo poche ore, quando appena hai lasciato il bagaglio in albergo e hai fatto quattro passi per le strade e per le piazze, in mezzo a questi palazzi che paiono vecchi di secoli e magari invece sono stati ricostruiti da pochi anni, identici a quelli inceneriti sotto le bombe durante la guerra e come quelli carichi di una antica seduzione che dalle vecchie fondamenta è salita lungo i muri maestri nuovi di zecca e ci s'è attaccata sopra, per unire insieme l'ieri e l'oggi, per farti già provar forte il desiderio di tornare domani, anche se la tua visita è solo iniziata e hai ancora tutto da vedere e da capire; una ospitalità calda che t'accoglie alla frontiera — venga tu con la tua automobile o in treno o in pullman o con gli aerei della *Malev* — e t'accompagnerà tutto il viaggio, t'è d'aiuto in tutto quello che hai bisogno o che chiedi, per rendere più gradevole il soggiorno, più completa la visita, più approfondita la conoscenza, con una organizzazione turistica ben registrata ed efficiente ma mai oppressiva, mai o quasi mai imprigionata in quell'incatenarsi rigido di orari e di programmi che tanto spesso purtroppo trasforma la « vacanza in comitiva » in una sorta di collegio viaggiante legato a regole quasi militari alle quali il turista, specie se italiano, tenta con ogni mezzo di sfuggire, anche a costo di cambiare la gita in una gara a rimpiattino con la guida, condotta dal primo all'ultimo giorno senza respiro, senza risparmio di fantasia e di energie.

Ecco Budapest, ecco l'Ungheria come si aprono davanti al viaggiatore straniero, con in più per noi italiani tanto interesse e tanto affetto. La nostra lingua si insegna in decine di scuole superiori in tutto il Paese, moltissimi giovani la parlano, è facilissimo aver contatti, altrettanto facile far conoscenza ed amicizie. Gli ungheresi, non posso dire se a torto o a ragione, si sentono molto simili a noi nel carattere, nelle abitudini di vita, persino per molti versi nella mentalità. Così capita spesso che passi per strada e sei « riconosciuto », chiamato, invitato al bar per parlare, per scambiarsi le idee su questo o su quell'argomento, su tutti gli argomenti. Dalla moda alla politica, dallo sport al costume, con una cordialità che colpisce, una familiarità che affascina. Sei appena arrivato, si può dire, e già ti senti in famiglia, a tuo agio, senza problemi sul come passare la serata o con chi visitare la mattina dopo il Bastione dei pescatori o il Palazzo del Parlamento; a chi chiedere un aiuto se hai qualche difficoltà, un consiglio se non riesci ad « orientarti », una spiegazione se ne hai bisogno.

Budapest, dicono i *depliants* pubblicitari, è una delle più belle città del mondo. Di queste definizioni fatte, i turisti ormai diffidano, e a ragione, perchè con una foto ben riuscita e uno *slogan* azzeccato a centinaia e centinaia di chilometri di distanza si riescono a valorizzare e rendere fascinosi luoghi che invece, visti da vicino, richiamano la nostalgia malinconica per il Paese dal quale sei partito, per la spiaggia a mezz'ora di automobile da casa tua. Se questo è vero spesso, non è vero per l'Ungheria: quel che le illustrazioni reclamistiche promettono qui si trova, con in più quello che con le parole o le foto non si può descrivere o si riesce a descrivere male, ossia la calda accoglienza di un popolo che dell'ospitalità ha fatto un'arte e nello straniero vede non un'oca grassa da spennare ma un amico da conquistare, da conoscere sempre meglio, dal quale farsi conoscere sempre meglio.

Budapest, dunque, una delle più belle città del mondo. Il Danubio la taglia in due, di qua Buda di là Pest, di qua le colline di là pianura. Il corso del fiume è maestoso, i ponti si inseguono sulle sue rive, bellissimi: Ponte della Libertà, Ponte Elisabetta, Ponte Margherita, Ponte delle catene, Ponte di Árpad, Ponte Petofi... L'Isola Margherita è una macchia di verde in mezzo all'acqua scura: una fontana artisticamente illuminata, prati, alberi enormi, un'esplosione di fiori, il giardino giapponese, gli impianti sportivi, le piscine. Un'ora passata qui è un'ora di pace e di sollievo, un'evasione dalla vita convulsa della metropoli in mezzo alla stessa metropoli, una Villa Borghese recintata dal Danubio, sfiorata dai bianchi battelli a ruota che scivolano silenziosi sull'acqua carichi di gitanti, che alla stupenda visione di Piazza del Popolo dal Pincio sostituisce la vista non meno affascinante delle due rive, l'una piana, ricamata di palazzi; l'altra di monte, sulla quale le costruzioni vecchie e nuove meravigliosamente si fondono coi colori vivi della vegetazione.

Dall'Isola Margherita, alla Lenin Korut: questo non è un itinerario, ma una raccolta di impressioni. Un corso larghissimo, gonfio di traffico, alberghi, negozi ben forniti, un passeggiar continuo di folla, caffè affollati, ristoranti con orchestrine tzigane, un pulsare di vita che subito s'avverte, che esplode in ogni angolo, che ti afferra e ti trascina. La rete di trasporti pubblici è perfetta: in tram, in autobus o in metropolitana si va da un capo all'altro della città con una spesa irrisoria: un fiorino, circa 27 lire, per la metropolitana e i tram, un fiorino e mezzo per gli autobus. Eccoci così nella Vaci Utca, la via dei Condotti di Budapest, proibita alle automobili e aperta al passeggio, tutta una vetrina che merita guardare per il gusto, per la « classe », si potrebbe dire, con la quale è agghindata. Ed eccoci chilometri lontano, nel Piazzale degli Eroi, col monumento al Milite Ignoto, le statue dei grandi d'Ungheria, la Galleria Nazionale e il Museo delle Belle Arti. Ed eccoci nel Parco municipale, col suo incantevole laghetto. Ed eccoci sulla cittadella, ai piedi della Statua della Libertà. Ed eccoci nel maestoso Nepstadiom. Ed eccoci tra le rovine dell'antica e romana Acquincum. Ed eccoci...

Ma basta ora. Per descrivere strade e monumenti, piazze e musei ci sono le guide, e chi non le ha può chiederle alle organizzazioni turistiche magiare. Qui *l'Unità vacanze* vuol solo raccontare ai suoi lettori come un turista italiano si sentirà in Ungheria, come passerà la sue vacanze in Ungheria, come sarà accolto e come potrà ricambiare quella accoglienza. Quelli che leggerete nei giorni prossimi, dunque, non saranno articoli turistici, ma semplici impressioni di un turista che per quindici giorni, da Budapest al Balaton, dal Balaton alla Puszta, ha vissuto un'esperienza meravigliosa.

Franco Magagnini

Nelle foto sopra il titolo: a sinistra, il ponte Elisabetta sul Danubio. A destra, turisti in pullman nel piazzale degli Eroi, a Budapest

Venezia: una spiaggia-galleria per « le grandi famiglie »

Vanno al Lido come al palco dell'Opera

Il dominio della Compagnia Grandi Alberghi ostacola di fatto lo sviluppo di un turismo moderno - Code di veneziani ogni domenica per andare al mare

DALL'INVIATO

LIDO DI VENEZIA, agosto

Gli imbianchini stanno rimettendo a nuovo la facciata del Palazzo del cinema. Il grande piazzale è deserto. Il Casinò attende la sera. Le ore del giorno non sono propizie ai frequentatori dei tavoli verdi. Poche macchine anche davanti all'Excelsior. Senza i suoi Santoni e la folla dei loro seguaci, il vecchio tempio dei divi del cinema si mostra in tutta la sua decrepitezza. Nel Gran Viale, i parcheggi automobilistici sono mezzi vuoti. Solo i vaporetti scaricano comitive di turisti, per lo più stranieri. Fra un'ora, due al massimo, ripartiranno.

Visitano il Lido come un museo. Il museo di un'epoca irrimediabilmente tramontata: la grande società internazionale, nobili blasonati e altri decadenti, belle avventuriere di indefinibile origine, rampolli della nuova nobiltà del denaro impegnati a dilapidare i patrimoni familiari, tutta una fauna cosmopolita che si dava convegno d'estate al Lido, d'inverno a Montecarlo, d'autunno a Parigi. Tutto questo è scomparso per sempre.

Oggi i grandi ricchi hanno la villa a Cortina, lo yacht a Portofino, la spiaggia privata in Sardegna. Anche le vacanze hanno assunto una dimensione nuova, dinamica, non sono più concepite come una crociera trascorsa nei saloni di un grande albergo, immobile transatlantico che naviga nel passato. Eppure il Lido è ancora così. O, quantomeno, si vorrebbe che così rimanesse, per proteggere l'isolamento di una esigua minoranza di snob danarosi. L'ultima grande innovazione risale all'amministrazione del comunista Gianquinto, nei primi anni del dopoguerra, allorchè venne aperta la spiaggia comunale.

La domenica, d'estate, i veneziani che vogliono fare il bagno si mettono in coda fin dalle cinque del mattino per poter affittare uno dei 450 camerini « a giornata » (900 lire per due persone, 200 lire per ogni persona in più). Le 600 capanne, che si prendono a mese (o a quindicina in bassa stagione) si dovrebbero prenotare in maggio. Ma a febbraio sono già tutte assegnate.

Il resto, salvo qualche piccolo stabilimento con poche decine di capanne (il Consorzio alberghi e pensioni, la cooperativa fra impiegati e professionisti, la « spiaggia sorriso »), è riservato dominio della CIGA, la Compagnia grandi alberghi appartenente al gruppo SADE. L'affitto di una capanna sulla spiaggia degli impiegati costa 200.000 lire per l'intera stagione. Intorno alle 90, 100 mila in luglio o agosto.

Una « prima fila » nella spiaggia dell'Excelsior o del Des Bains è segno di distinzione almeno quanto un palco alla Scala o un attico ai Parioli. Le « grandi famiglie » veneziane non vi rinuncerebbero a costo di finire in rovina. La « capanna al Lido » d'estate sostituisce le serate mondane, il the o il cocktail, le riunioni d'affari, i convegni sentimentali. Gli amici da far schiattare d'invidia, gli ospiti di riguardo, il « buon partito » per la figlia, l'uomo politico che « può farsi ascoltare a Roma », vengono invitati regolarmente alla capanna.

Le famiglie medie, invece, si associano, si consorziano in due o tre per affittare una capanna di terza, quarta o quinta fila, tanto per dividere la spesa diversamente impossibile. Ma per la stragrande maggioranza degli abitanti di Venezia, l'alternativa è un'altra: andarsene a Jesolo o Sottomarina, oppure il « Far West », i chilometri di dune abbandonate da S. Nicolò fino alla diga verso punta Sabbioni, o gli squallidi « murazzi », in direzione di Malamocco.

Su circa dodici chilometri di litorale, insomma, la spiaggia attrezzata all'isola del Lido non supera i cinque chilometri. E di questi, oltre la metà, il tratto centrale, il più bello, appartengono alla costosissima, riservata spiaggia d'elite della CIGA. Accanto al parco del Des Bains, proprio sul lungomare Marconi, si nota un grande spiazzo erboso chiuso da una cancellata. E' l'ex « parco Moda », che la CIGA mantiene deliberatamente inedificato, così come l'altra sua vasta area accanto al vecchio Ospedale Marino.

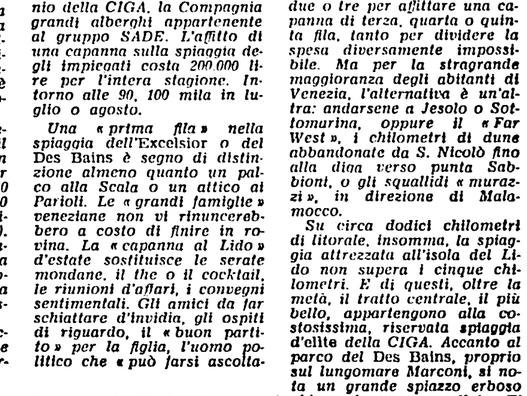
Negli ultimi anni, alcuni vecchi alberghi del Lido sono stati demoliti: al loro posto, sono sorti dei condomini residenziali. Persino il Grand Hotel Lido, ormai abbastanza squallido nonostante il nome, proprio di fronte all'imbarcadero in piazzale S. Maria Elisabetta, sembra sarà abbattuto, anche se appartenga alla CIGA: un palazzone con decine di appartamenti risulta più redditizio. La più antica spiaggia d'Italia (il primo stabilimento balneare « sull'onda viva del mare » venne infatti inaugurato nel 1857) è rimasta avulsa, estranea al grande « boom » del turismo in Italia, e sul litorale vento in particolare. Al contrario, la decadenza si aggrava. Persino Bibione, la neonata, supera ormai il Lido per numero di presenze. E lo stesso « Gazzettino » ha denunciato un Ferragosto più povero degli altri anni.

I terreni del Lido appartengono per una buona parte alla CIGA, per un'altra buona parte alla Confraternita dei padri Armeni mechitaristi: entrambi, anche se non per gli stessi motivi, si oppongono ad uno sviluppo turistico del Lido. Neanche agli Alberoni, all'estremità meridionale dell'isola, dove l'arenile è particolarmente profondo, ricco di una sabbia finissima, la CIGA consente che vi sia nulla oltre a colonie, istituti reumosi od ospedalieri: debbono essere tutelati l'isolamento, la solitudine del grande parco da golf a 18 buche che essa ha qui allestito per la sua ridottissima clientela d'alto bordo.

Così oggi, in tutto il Lido, vi sono soltanto 4.673 posti letto negli esercizi alberghieri, e appena 624 presso privati. Un unico campeggio è riuscito a introdursi di straforo. Nel Comune di Venezia, oltre 21.000 persone, pari al 23% della popolazione attiva, lavora nell'attività turistica: dal personale alberghiero ai gondolieri, dalle guide ai tassisti, dagli impiegati negli enti turistici a parte del personale dell'ACNIL, dalla Biennale alla Mostra del cinema. Questo rapporto cresce se ci si limita al centro storico. Ebbene, non vi è dubbio che lo apporto del Lido a questa che è la fondamentale branca di attività dell'economia veneziana, risulta enormemente inferiore alle sue reali possibilità.

Molti piccoli operatori economici del Lido, ai quali la CIGA lascia solo le briciole, ne sono pertettamente convinti. E chiedono all'Amministrazione comunale di intervenire per promuovere essa quello sviluppo che la CIGA non vuole. Ma pretendere che il centro-sinistra veneziano si metta contro gli interessi della SADE appare al giorno di oggi veramente utopistico.

Mario Passi



Bagnanti al Lido di Venezia.

Napoli: parvenza e realtà delle ferie degli italiani

Non mancano sole e mare (ma per le vacanze altrui)

Intere categorie di lavoratori non godono un sol giorno di riposo - La maggioranza di chi ha la vacanza retribuita non lascia la città - L'esigenza di una diversa organizzazione turistica

SERVIZIO

NAPOLI, agosto

« La campagna è un luogo di vacanza. Qui in campagna ci siamo, perciò noialtri possiamo ritenerci sempre in vacanza, tanto in estate che d'inverno ». Il discorso di don Luigi, affittuario del Giuglianese a proposito delle ferie è tutto pieno di sarcasmi come questo. « Noi non possiamo allontanarci — dice — specie d'estate che c'è da raccogliere tagioli e granoturco, da curare le viti: la frutta, poi, dev'essere raccolta e mandata al mercato man mano che matura. Non si finisce mai. Altro che ferie, ci sarebbe ancora da conquistare la giornata di otto ore. Qualche giorno mando i ragazzi al mare, ma raramente, perchè anche loro devono aiutare se vogliamo cavarcela ».

Non siamo lontani dal mare, dalla grande spiaggia di Licola, eppure i contadini del Giuglianese ci rinunciano allo stesso modo come rinunciano al mare anche le altre migliaia di agricoltori della provincia.

Ci siamo trovati per caso presenti a questo discorso sul tempo libero e le vacanze per la gente che non può spendere troppo, che si svolgeva tra un gruppetto di affittuari e un assistente sociale.

« Veramente, l'Italia è piena di tedeschi, francesi, inglesi — riprende don Luigi rispondendo all'assistente che gli faceva notare la maggiore disposizione per le vacanze che si nota all'estero —. Altrettanti, se non di più vanno in Songa, in Jugoslavia e altrove. C'è da pensare che i loro Paesi di questi tempi siano pressochè spopolati. Di italiani all'estero invece non mi pare ne vadano tanti per far vacanza, come ne vanno per esempio, da emigrati. Anche quello è un turismo che somiglia alla mia vacanza in campagna ».

C'era molta logica nel parlare di don Luigi. Anche il turismo interno, in Italia, percentualmente è molto al di sotto degli altri Paesi. Solo il 10-15% della popolazione, secondo statistiche ufficiali, fruisce di un periodo di ferie in Italia, contro il 53% in Inghilterra, il 28% in Germania, il 25% in Francia.

Vi sono intere categorie di lavoratori che non godono di ferie annuali: salariati e affittuari agricoli, artigiani, dipendenti degli alberghi e mense. A questi già numerosissimi, va aggiunta la massa dei lavoratori che ha solo pochi giorni di ferie pagate: una settimana e a volte anche meno, che spesso non vengono trascorsi fuori dai luoghi di abituale residenza.

NAPOLI — Il « banchetto » di lavoro a ridosso della casa, un ombrellone « da spiaggia » per ripararsi dal sole: ecco una scena assai comune per le strade napoletane. Qui, come altrove, la categoria dei piccoli artigiani non conosce vacanza: si lavora tutto l'anno.

Le statistiche sono globali e danno quindi un dato della situazione media. Nel Mezzogiorno, per esempio, la situazione è parecchio al di sotto del livello nazionale dei 10-15 per cento.

A Napoli, nei grandi quartieri del centro, migliaia di persone che non hanno una occupazione fissa, si trovano nell'assoluta impossibilità di apprezzare i vantaggi delle vacanze. Ci sono poi lavoratori a sottosalario, giornalieri i cui mezzi consentono al massimo una gita, o il bagno con la famiglia nei giorni festivi.

Calzolai, barbieri, parrucchieri, tassisti, sarti e altre categorie di artigiani non sono in una posizione migliore. Raramente possono lasciare il lavoro e praticamente anch'essi sono esclusi dalle ferie. Specie ora, poi, che la situazione economica, già pesante, peggiora a causa dei lamentati aumenti dei contributi previdenziali, assicurativi, ecc.

Il « capitolo ferie » non è presente neppure per i dipendenti di bar, ristoranti, alberghi. « Se dobbiamo occuparci dei turisti che arrivano, come potremmo fare noi i turisti e andarcene? — dicono —. In queste condizioni, se non si affronta seriamente il problema economico e sindacale resteremo sempre a guardare le ferie degli altri ».

Dunque, il silenzio ristoratore dei soggiorni in montagna, le lunghe passeggiate, l'aria fresca, i cibi sani sono cose ancora proibite alla gran massa degli esclusi per i quali le vacanze costituiscono ancora un lusso che soltanto i « benestanti », come si dice a Napoli, possono concedersi. E ciò, si badi, proprio mentre si va proclamando a gran voce che il turismo sociale è in pieno sviluppo e che occorre contribuire al suo sviluppo.

Quanti sono gli esclusi dal mare nella provincia di Napoli che pure ha un lungo sviluppo costriero? Non si ha una statistica precisa, ma si tratta senz'altro della stragrande maggioranza. Tranne le relativamente poche famiglie che si stabiliscono per un periodo in qualche località della costa, per gli altri il bagno di mare o è un miraggio irraggiungibile o, come per i « pendolari », raggiungibile a prezzo di lunghi viaggi coi pericoli della strada, traversie di ogni genere, e di spendio di tempo, denaro ed energie.

Che cosa manca per un reale estendersi di ferie di massa nel nostro Paese? Non la natura, che è bellissima e il clima propizio, non il mare e le montagne e tutto il resto.

Quello che manca sono salari più adeguati alle nuove esigenze, condizioni di lavoro più civili ed avanzate; un'organizzazione turistica di massa che dia realmente la possibilità ai più larghi strati sociali di accedere a questo diritto. Ma a tutto ciò si oppone ancora la politica turistica del governo, tesa esclusivamente ad incrementare il reddito dei posti letto.

Franco de Arcangelis

OSTIA LIDO — L'attrice Rosalba Grottesi ha preferito per le sue vacanze la spiaggia dei romani.

SETTIMANE MUSICALI A STRESA

Si aprono oggi le « Settimane musicali » di Stresa (Lago Maggiore). Il programma della manifestazione, che prevede anche una sezione dedicata ai giovani concertisti vincitori di concorsi internazionali, comprende: 27 agosto - Missa Solemnis di Beethoven - Orchestra Filarmonica del Palatinato; 29 agosto - Concerto della English Chamber Orchestra - Direttore e pianista Daniel Barenboim; 31 agosto - Concerto del pianista Sviatoslav Richter; 3 settembre - Concerto del violinista Henryk Szering; 5 settembre - Concerto del soprano Elisabeth Schwarzkopf; 6 settembre - Concerto della violinista Claire Bernard; 8 settembre - Concerto del Duo Mainardi-Zecchi; 12 settembre - Concerto del pianista François Joel Thiollier; 13 settembre - Concerto sinfonico dell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Gianandrea Gavazzeni; 15 settembre - Concerto dell'arpista Nicanor Zabaleta; 17 settembre - Concerto del violinista Jean-Jacques Kantorow; 21 settembre - Concerto dell'organista Fernando Germani (Chiesa di S. Ambrogio); 26 settembre - Concerto del violinista David Oistrach. I concerti si svolgeranno alternativamente al Teatro del Palazzo dei congressi di Stresa, a Villa delle azalee e nel Salone degli arazzi di Palazzo Borromeo all'Isola Bella.

LA REGINA DEL MARE

Non è stato ancora accertato se l'appellativo di « Regina del mare » sia gradito alla cernia, nobile teleosteo marino, a giudicare dalla inaccessibile reggia in cui dimora e dalla compiaciuta maestosità con cui si muove in acqua, non altrimenti la si potrebbe definire.

L'altra definizione, che invece riteniamo non entusiasmi affatto la cernia è quella di « delizia del palato ». Arrostita, in umido, in bianco, di rado al forno, preparata variamente e a seconda delle regioni e dei gusti, il risultato è sempre lo stesso: è ottima.

Ad Otranto, per esempio, la fine più degna che si possa riservare alla cernia è quella di cuocerla lentamente, « tirandola » in un sugo di pomodori adeguatamente aromatizzato con il quale si condiscono gli spaghetti. E, per carità, non si chieda di aggiungere tipi di pesce: la cernia — per tradizione dinastica che nessuno può infrangere — va al sacrificio da sola.

GIORNO E NOTTE

DOMANI

- Ultima tappa del raid dei giornalisti Roma-Mosca
- I protagonisti: Umberto Bartolani, di Miramare

I risultati della V Settimana del nostro Referendum

Hanno votato 7707 lettori

Sofia ottiene 3976 voti - Varna 3731

Domani, il nome del fortunato vincitore che godrà nel 1967 il soggiorno estivo gratuito di una settimana nella capitale bulgara, la città vincente.

Ricordiamo a tutti i lettori che i tagliandi con

i voti per TRIESTE o PALERMO

devono essere spediti entro oggi, 29 agosto (data del timbro postale).